

«La Beatitudine»

L' evento fausto secondo la filosofia stoica

Di Achilleas Dellopoulos*

Per potere approfondire al senso del concetto della «beatitudine» dal punto di vista filosofico e soprattutto stoico si devono assolutamente prendersi sul considerazione le premesse profonde proprie del pensiero filosofico stoico. Anzitutto, si deve sottolineare che non si tratta di uno scopo della vita che si trova «fuori dall' uomo» ma al contrario si trova profondamente nella vita umana. «Fuori dall' uomo», secondo il pensiero stoico, si trova addirittura la persecuzione maniacale della gloria, la furia frettolosa inarrestabile verso la fame e l' effimero, dove si distruggono le relazioni umani, cioè la caccia dei doidi, l'amore di «avere», desideri che non possono essere appagati¹.

Ovviamente, lo studente futuro della Stoa non si deve preoccupare di questi abitudini sfavorevoli per la sua sanità mentale affinché non diventi suscetibile e incline alla loro adozione e conseguentemente perda se stesso. Al contrario, bisogna scaparsi e allontanarsi dall' ambiente

*Ο Αχιλλέας Δελλόπουλος είναι διδάκτωρ Θεολογίας του Αριστοτελείου Πανεπιστημίου Θεσσαλονίκης και μεταδιδακτορικός έρευνήτης του Έθνικου και Καποδιστριακού Πανεπιστημίου Αθηνών.

1. Epitteto, *Diatribē B'*, p. 173· *Diatribē B'*, p.172. Confronta Wiersma, *TEΛΟΣ und ΚΑΘΗΚΟΝ in der alten Stoa, Mnemosyne*, Third Series, Vol. 5, Fasc 3 (1937), pp. 219-220: „Endziel alles menschlichen Strebens ist das Glück. Davon war mit der ganzen nachsophistischen Ethik auch der Gründer der Stoa überzeugt. Vollkommen glücklich wird aber nach Zenons Ansicht nur der Weise sein, der die Quelle seines Glückes in sich selbst trägt. Keine Ungunst des Schicksals kann ihm etwas anhaben, denn seine Seele bleibt unberührt von den Affekten des Schmerzes und der Lust, der Furcht und der Begierde: Das heitere Glück seiner εὔροια βίου beruht auf der hoch über alle Widerwärtigkeiten und alle Trübsal emporsteigenden Erkenntnis, dass Gesundheit, Leben und Tod im Grunde ἀδιάφορα sind, für das wahre Glück ohne irgendwelche Bedeutung“.

inadatto favorisando le agitazioni e le perturbazioni dell'anima dove regna il disorientamento e non la serenità.

In questo punto, è logico di domandarsi: come si può essere studiata la tranquillità? Come vanno ignorati i rumori? Prima di tutto, devo sottolineare che la tranquillità consiste senza dubbio il prerequisito proprio imprescindibile per toccare la felicità. Si tratta di una strada lunga, perplessa con regole inderogabili.

Prima regola strutturale e determinante è la distinzione indispensabile assoluta tra gli importanti e non importanti, tra i nostri e gli altri, tra i veri e i falsi, tra gli atti che vengono determinati veramente da noi e gli altri che sono chiaramente irrelativi da nostra voglia². Quindi, quali sono infatti gli azioni delle quali è assolutamente responsabile l' uomo? A dire la verità, in questa direzione tutti i philosophi della Stoa, dal fondatore Zenone di Cizio a Epitteto, sono dello stesso parere per quanto riguarda il fatto che dipende letteralmente nonché da noi. C'è senz'altro la libertà³. La libertà se stessa è stata dotata di Dio⁴, che in questo punto non è onnipotente, ossia non è in grado di cambiare

2. *Diatribē* B', Cap. D', p. 96: «Μία ὁδὸς πρὸς εὐροίαν, ἀπόστασις ἀλλοτριῶν»» *Diatribē* D', Cap. A', p. 42. Confronta P. Barth, *Die Stoa*, herausgegeben von Richard Falkenberg, Fr. Frommans Verlag (E. Hauff), Stuttgart 1908, p. 130: „Dass wir unser Innenleben, bis zu einem gewissen Grade wenigstens, in unserer Gewalt haben, lehrt die Erfahrung. Aber die Stoa lehrt...dass wir auch die Vorstellungen, die von außen kommen, Herr sind. «Die Dinge selbst sind nicht fähig unsere Urteile zu schaffen». Confronta. Maximilian Forschner, *Die stoische Ethik, Über den Zusammenhang von Natur-Sprach und Moral Philosophie im altstoischen System*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1995, p. 111-112: „Die Stoa bezieht sich dort, wo von den Dingen die Rede ist, die in unserer Hand sind (τὰ ἐφ' ἡμῖν), eo ipso auf die Qualität der Stellung des Subjekts zu Vorgegebenem und Unverfügbaren. Epiktet, ein später, wenngleich in vielem orthodoxer Zeuge, beginnt seine Diskurse mit den zentralen Frage, was in unserer Hand ist mein (τὴν χροῆσιν τὴν ὀρθὴν ταῖς φαντασίαις) alles andere nicht (τὰ δὲ ἄλλα οὐκ ἐφ' ἡμῖν). Das Streben (ὀρμή), Begehren (ὄρεξις), den Entschluss (προαίρεσις), kann nicht einmal Zeus besiegen, hier ist der Mensch frei von Restriktionen (ἀπαραπόδιτος), hierin ist er selbst göttlich bzw. ein Teil Gottes. Τὰ ἐφ' ἡμῖν, was in unserer Hand ist, wird also bestimmt im Blick auf das, worüber das Subjekt unbedingt, ohne Einschränkung, absolut verfügen zu können glaubt“. Vedi ancora: Uwe. J. Olligschläger, *Die Gesundheit der Seele: Sokrates-Seneka-Epiktet*, (zugl: Nijmegen, Uni. Diss. 2011) Lit. Verlag Dr. W. Hopf, Berlin 2011, pp. 108-109.

3. *Diatribē* A', p. 182.

4. *Diatribē* A', p. 192.

la scelta dell' uomo⁵. Se l' uomo sceglie la virtù o la malvagità, questo emerge dalla sua libertà propria. Non può essere costretto a muoversi in una condizione contraddistinta dalla sua voglia.

Tuttavia, per quanto riguarda la ricchezza e la povertà, la sanità e la malattia, la gloria e l'irriconciliabile della vita, la morte e la vita, tutti vengono ritenuti predeterminati, indipendenti completamente dalle opzioni umane. La selezione di questi abitudini non si trova alla facoltà umana. L' uomo non dispone la potenza di selezionare la ricchezza, la sanità o la vita. Le persone avendo la responsabilità assoluta di deciderli, per ordine ovviamente di Dio, sono «le tre Moire», ossia Kloto, Lachesis e Atropos, le cui decisioni sono inderogabili.

Per questo scopo, occorre che l' erudito studi continuamente, sia durante la notte che il giorno, la dottrina stoica affinché sia capace di accorgere il suo contenuto profondo che consiste nella distinzione strutturale tra i predeterminati e liberi, cioè tra gli opzioni che stiano alla nostra mano e quelli che sono predeterminati di Dio se stesso. Conseguentemente, l' uomo colto avendo capito profondamente la teoria stoica, cerca in ogni caso e a tutti i costi di non rivolgersi agli esterni, cioè di non occuparsi dei predeterminati. Si consiste, in questo senso, il disinteresse, chiaro e assoluto, l' apatia verso il corpo, l' acquisizione, la gloria, la ricchezza, la sanità, i suoi bambini, i parenti perché un rapporto possibile con questi può guidare l' allievo stoico all' irreorrenza, cioè all' attaccarsi, fatto che non lo aiuterà al suo distacco voluto dei questi abitudini che vengono pericolosi quando rimangono a lungo⁶.

A tale proposito, aggiunge la Stoa, esistono esempi mostrando leggermente la penetrazione delle passioni alla natura umana disponendo la capacità di rovinarla. Come può essere successo? I dottori della Stoa presentano in questo aspetto come esempio esemplare il Senatore di Roma. Lui occupando incessantemente con il governo dello Stato, perde ogni giorno la sua tranquillità: si affonda completamente senza capirlo nella cura della dominanza governale, crede che sia la figura

5. *Diatriba A'*, p. 188: «Τί οὖν οὐ δήσει οὐδ' ἀφελεῖ; Τὴν προαίρεσιν». Confronta *Diatriba A'*, p. 86.: «Ἀλλὰ δήσω σε. Ἄνθρωπε, τί λέγεις; Ἐμέ; Τὸ σκέλος μου δήσεις, τὴν προαίρεσιν δὲ οὐδ' ὁ Ζεὺς νικῆσαι δύναται».

6. *Diatriba D'*, pp. 68-70.

più autorevole nello Stato, si identifica con il suo ufficio e perde la sua libertà⁷.

Lo stesso soffre non solo la persona cacciando con furia maniacale l'arroganza di onnipotenza governale ma anche l'amante del denaro. È scandaloso che lui più che vedere il sole preferisca vedere i soldi, non accorgendo che questo desiderio non sta mai appagando. Tanto che le radici dei desideri affondano nell'autorità e nei soldi quanto che la dipendenza della natura umana si è estesa. In questo senso, la sottomissione ai predeterminati viene ritenuta fisica e l'indifferenza per «i nostri» logica.

Si deve ammettere che le ricadute per quanto riguarda l'autorità e i soldi siano distruggente e mettano a rischio indubbiamente le scelte ottime proprie dell'uomo. Mi pare, però, che sia esagerata la tesi dogmatica stoica secondo la quale i genitori devono affrontare i suoi figli come stranieri. Esempio illustrante in questa direzione è la relazione dello straniero con l'albergo⁸. In seguito, come lo straniero ritiene l'albergo un luogo provvisorio, cioè non rimanderà per moltissimo tempo, allo stesso modo i genitori non saranno mai con i loro figli⁹.

Comunque, diceva Epitteto, rivolgendosi a un genitore, «quando bacci il tuo bambino», devi dire a te stesso che «domani lo propabilmente morirà»¹⁰. «Cattivissimi sono quelli che dici»¹¹, risponderà il genitore.

7. *Diatribes D'*, p. 18· 26· 30· 164: «Καὶ γένηται Συγκλητικός, τότε γίνεται δοῦλος εἰς συλλόγους ἐρχόμενος, τότε τὴν καλλίστην καὶ λιπαρωτάτην δουλείαν δουλεύει». «Γινόμενος φίλος τοῦ Καίσαρα μὲ ἀνησυχία κοιμᾶται τὴ νύχτα καὶ πολλάκις καθ' ὕπνον ἐγείρεται». Ἐπιθυμώντας δὲ καὶ ὑπατεία τότε εἶναι ποῦ μεγεθύνεται ἡ δουλεία. Διότι ἐάν «ὑπατεῦσαι θέλῃς, ἀγρυπνήσαι σὲ δεῖ, περιδραμεῖν, τὰς χεῖρας καταφιλήσαι, πολλὰ μὲν εἰπεῖν, πολλὰ δὲ πράξαι ἀνελεύθερα, δῶρα πέμψαι πολλοῖς, ξένια καθ' ἡμέραν ἐνίοις». «Δὲν μπορεί», καταλήγει ὁ Ἐπίκτητος, «καὶ Ὑπατος νὰ θέλεις νὰ γίνεις καὶ χωράφια νὰ φροντίζεις καὶ μὲ τὸν ἑαυτό σου νὰ ἀσχολεῖσαι ». «Μὲ τὸν τρόπο αὐτὸ ἀποκτᾶς πάθος καὶ ἔξη γι' αὐτὰ ποῦ δὲν ἐξαρτῶνται ἀπὸ ἐσένα καὶ εἶναι εἰμαρμένα καὶ ἀγνοεῖς καὶ χάνεις αὐτὰ ποῦ ἐξαρτῶνται μόνο ἀπὸ ἐσένα».

8. *Il Manuale Di Epitteto*, 11, p. 210: «ἐπιμελοῦ αὐτοῦ ὡς ἄλλοτρίου, ὡς τοῦ πανδοχείου οἱ παριόντες».

9. *Diatribes C'*, p. 236: «Τοιοῦτον τί καὶ σὺ ὑπομίμησθε σεαυτόν, ὅτι θνητὸν φιλεῖς, οὐδὲν τῶν σεαυτοῦ φιλεῖς».

10. *Diatribes C'*, p. 236: «Αὔριο ἴσως πεθάνει».

11. *Diatribes C'*, p. 236: «Ἀπαίσια εἶναι αὐτὰ ποῦ λές».

«Affatto cattivissimi», aggiunge Epitteto. Altrimenti, dici che «la mietitura delle spighe consiste un fatto cattivissimo»¹². «Non si tratta di eventi cattivissimi, terribili ma di mutazioni assolutamente naturali che consistono nel fatto della creazione, dell' evoluzione e della fine inellutabile e inderogabile che è senz' altro la morte»¹³. «Qualcosa che è stato creato nel mondo deve morire»¹⁴. «Allo stesso modo l' uomo, dato che è nato, deve morire. Dunque, dove è l' assurdo e l' irragionevole quando il nato muore?»¹⁵. «Quindi, la morte non è affatto inaspettato; Come può essere inaspettato l' evento più fisico nella vita?»¹⁶.

Dal momento che la morte viene ritenuto come il più fisico e inellutabile evento della vita, così fisico e ragionevole va ritenuto il comportamento del genitore verso il bambino. Esercitando il genitore questo comportamento ogni giorno sarà abituato a controllare la sua sofferenza, se propabilmente il suo bambino morirà; In questo aspetto, il suo dolore non sarà insopportabile grazie alla sua coltivazione.

Dopo l' analisi che abbiamo tentato, si è capito che questo atteggiamento di comportamento del genitore è compatibile con il contenuto della dottrina stoica. Nonostante la valorizzazione generale altissima della famiglia, della patria, dell' amicizia, per il filosofo stoico, tutti non sono più che cose esterne con quale non si deve attaccarsi perché il distacco sarà inefficace¹⁷. C' è per questo scopo, lui si cura di non avere amici¹⁸.

12. *Diatribes* C', p. 236: «Καθόλου ἀπαίσιμα», εἶπε, «ἀλλὰ φυσιολογικά· διαφορετικά, πὲς πῶς εἶναι ἀπαίσιος καὶ ὁ θερῖσμος τῶν σταχυῶν».

13. *Diatribes* C', p. 238: «Αὐτὰ δὲν εἶναι ἀπαίσιμα ἀλλὰ μεταβολὲς τῶν προτέρων σὲ ἄλλα, μεταβολὲς ὄχι ἀπώλεια, ἀλλὰ διατεταγμένη οἰκονομία καὶ διοίκηση, δηλαδὴ ἀποδημία καὶ μεταβολή».

14. *Diatribes* C', p. 238: «Ὁ ἴδιος ὁ ἄνθρωπος ἀπὸ τῆ στιγμῆ ποὺ γεννήθηκε θνητὸς εἶναι καὶ ἀποδημητικός».

15. *Diatribes* C', p. 236: «Ποῦ εἶναι τὸ περίεργον ὅταν ὁ ἄνθρωπος πεθαίνει;»

16. *Diatribes* B', E', p. 58. Vedi ancora, *Diatribes* B', S', 70: «Ὁ θάνατος δὲν εἶναι ἀπροσδόκητος· πῶς μπορεῖ νὰ εἶναι ἀπροσδόκητο ἓνα πράγμα τόσο φυσικό;». Confronta G – L. Duprat, *La Doctrine stoïcienne du Monde, du Destin et de la Providence d'après Chrysippe, Extrait di' une étude récompensée par l'Académie des sciences morales et politiques*, (Concours V. Cousin 1908), p. 480: «La mort des uns est la vie des autres».

17. *Il Manuale Di Epitteto*, 14, pp. 212-213.

18. Valery Laurand, *Les liens de la vertu: la doctrine stoïcienne de l' amitié*, Vita Latina, N. 178, 2008, pp. 55 - 72.

A dire la verità, non si sente nessuna esigenza di occuparsi degli altri credendo che occupando degli altri lascia se stesso, perde se stesso e rimane *incolto*.

Secondo la filosofia stoica *incolto* va ritenuto ognuno che non da retta alle sue faccende ma preferisce prestare attenzione alla vita degli altri¹⁹. L'evento fausto della vita stoica, cioè la tranquillità, si ottiene con l'allontanamento assoluto degli altri. Tutte le situazioni della vita che si appariscono a ostacolare la strada verso la serenità vanno svanite della vita del filosofo stoico, perché vengono ritenute cose pericolose di se.

Per esempio, una cosa pericolosa di se verso la quale si muove l'uomo con una spinta ossessiva e compulsiva è la notorietà. Desidera che sia una persona famosa, rinomata, prendendo ovviamente sotto gamba la verità stoica indubitabile e indiscutibile secondo la quale la notorietà ha come conseguenza inelutabile la fine della tranquillità. Si preferisce meglio, a tale proposito, un modo bizzarro, obliquo e associato per salvaguardare se stesso e non gli altri. Il bisogno immateriale primordiale che va a tutti i costi soddisfatto è la svanita dei rumori ostacolando la serenità.

Tra i rumori si conta nonché l'amore, questa attrazione irresistibile alla quale è propensa la natura umana e ben disposta a sacrificare tutto per coprirla²⁰. Si tratta di un impulso irrefrenabile, una voglia -potrei chiamarla- ingorda che non si smette prima che venga soddisfatta²¹. Nel frattempo, comunque, l'amore può causare danni molto gravi e disordini

19. *Il Manuale Di Epitteto*, 48, p. 250: ««Ἰδιώτου στάσις καὶ χαρακτήρ· οὐδέποτε ἐξ ἑαυτοῦ προσδοκᾷ ὠφέλειαν ἢ βλάβην, ἀλλ' ἀπὸ τῶν ἕξω. Φιλοσόφου στάσις καὶ χαρακτήρ· πᾶσαν ὠφέλειαν καὶ βλάβην ἐξ ἑαυτοῦ προσδοκᾷ»».

20. *Diatriba D'*, p. 20: «Ὁ ἔρωτας εἶναι κατ' ἐξοχὴν δουλείας ὑπόθεσις καὶ ὑπερβολὴ τυραννίδος».

21. Paul Barth, *Die Stoa*, herausgegeben von Richard Falkenberg, Fr. Frommans Verlag (E. Hauff), Stuttgart 1908, p. 135-136: „Mit der Freiheit verträgt sich nichts, was Leiden bedeutet, darum auch nie und nimmer die Lust... Sie ist eine Störung des Lebens“. Confronta Richard P. Haynes, *The Theory of Pleasure of the Old Stoa*, *American Journal of Philology*, Vol. 83, No. 4 (Oct., 1962), pp. 415-418: “Pleasure is an unnatural and excessive disturbance of the soul... Since bodily pleasures are absolutely indifferent, we are mistaken in judging that they are good”. Vedi ancora Daniel Babut, *Les Stoïciens et l' amour*, *Revue des Études Grecques*, V. 76, Janvier - Juin 1963, p. 55. L' autore sostiene che l' amore non porta delle ripercussioni dannegiate ma offre all' uomo la possibilità di dedicarsi a una altra persona, cioè di innamorarsi.

pericolosi come è per lo più la schiavitù. Questo degrado psicologico e questa decadenza spiritosa inquietante va decisamente preclusa. È facile, però, di resistere non solo a questa attrazione indubbiamente irresistibile ma anche alle numerose tentazioni?

Ovviamente, la risposta su questa domanda cruciale ha da fare con la maturità o l' immaturità dello studente della Stoa. Lo strumento centrale della natura umana con il quale *vogliamo* e *scegliamo*, *desideriamo* e *rifiutiamo* è la mente. Quindi, se la mente non si pratica a scegliere il bene e viene influenzato dalle numerose tentazioni, non sarà in grado di raggiungere la tranquillità, di toccare la serenità. Bisogna che l' allievo della Stoa coltivi e testi quotidianamente la sua mente affinché sia in posizione di mantenere la sua scelta stabile, legata al bene.

Per questo scopo, deve esaminare dettagliatamente le sue faccende prevedendo le ripercussioni delle sue opzioni. Così, le faccende, che non lo guideranno alla tranquillità e serenità, devono essere precluse. Qualunque cosa che è inquietante per l' anima dell' uomo praticando la filosofia stoica, tutto ciò che lo riempie di tristezza, paura, compassione per l' altro è troppo pericoloso per lui perché la sua anima si divide e conseguentemente si smette di essere libero e autonomo. La libertà fisica, l' indipendenza assoluta, l' autonomia presuppone la rinuncia rigorosa dei desideri che non dipendano dalla nostra volontà²².

Gli opzioni uomini dal punto di vista stoico vanno sempre guariti e curati. Attraverso la guarigione dei desideri l' uomo realizzerà lo scopo proprio personale della sua vita che non è altro che la beatitudine. In che cosa consiste alla fine la beatitudine? Per quanto riguarda l' etimologia dal punto di vista stoico la parola significa: *fluidità della vita*²³. La parola emersa dal flusso d' acqua regolare e senza ostacoli presenta metaforicamente la vita semplice, tranquilla e senza ostacoli del filosofo

22. *Diatribes* D', pp. 162· 168· 186· 194: «Ἐκείνων, ἤγουν τῶν ἀλλοτρίων, Κύριος ὁ Θεὸς καὶ Ἐκεῖνος ὅπως θέλει· ἐγὼ ὑποταγῆ». «Μηδὲν ἐκείνων διώκειν, μηδὲν, ἀλλ' ὡς διέταξεν ὁ δυνάμενος [ὁ μόνος Κύριος αὐτῶν] τὰ προαιρετικὰ ἐξάπαντος, τὰ δὲ ἄλλα ὡς ἂν δίδωται». «Οὐ διαφέρομαι».

23. S.V.F. III, p. 6: «Ζήνων ὁ Κιτιεὺς ὠρίσατο τὴν εὐδαιμονίαν τὸν τρόπον τοῦτον· εὐδαιμονία δ' ἔστιν εὐροια βίου. Κέχρηται δὲ καὶ Κλεάνθης τῷ ὄρω τούτῳ ἐν τοῖς ἑαυτοῦ συγγραμμάσιν καὶ ὁ Χρύσιππος καὶ οἱ ἀπὸ τούτων πάντες».

stoico²⁴. C' è senz' altro la fine e lo scopo ultimo grazie al quale tutti devono essere fatti²⁵. Come può essere più concretamente toccato l' evento fausto della vita stoica?

Zenone di Cicio, Cleante, Crisippo, Epitteto sono dello stesso parere. Dicono che la beatitudine viene ottenuta vivendo secondo la natura²⁶. Nel loro pensiero, questo modo della vita apporterà la virtù, la quale è autosufficiente se stessa per guidare alla beatitudine²⁷. Conseguentemente, lo stoico deve esercitare con maniera irrefrenabile la prudenza²⁸, la giustizia, la saggezza evitando parallelamente l' ingiustizia, la vigliaccheria e la malvagità²⁹. Lo suo sforzo deve essere doppio. Da un lato è costretto a incarnare nelle sue faccende la virtù e dall' altro lato è obbligato a guerreggiare senza sosta contro l' inclinazione umana profonda al male. Il termine «inclinazione» si incontra abbondantemente nella bibliografia

24. Henry George Liddell. Robert Scott., *Μέγα Λεξικόν τῆς Ἑλληνικῆς Γλώσσης*, ἐκδ. Ἰωάννης Σιδέρης, Ἀθήναι 2001, p. 384: «Ἡ καλή, εὐκόλος ροή, ἐλευθέρα δίοδος, ὑδάτων... εὐκολία, ἀφθονία. Μολονότι τὸ εὐροέω, εὐροια ἀπαντᾷ καὶ σὲ ἄλλους συγγραφεῖς ὅπως π.χ. στὸν Πλάτωνα, *Νόμ.* 784H, στὸν Αἰσχύλο, *Πέρσ.* 601, στὸν Πλούταρχο, *Ἄλεξ.* 53., ἐν τούτοις ὡς ἰδιοπαγῆς ὄρος εὐροια βίου ἀπαντᾷ μόνον παρὰ τῆ Στοᾶ δηλοῦσα βίον εὐδαίμονα».

25. S.V.F. III, pp. 4· 6: «Εἶναι τὸ τέλος, ὁ σκοπός οὗ ἕνεκα πάντα πράττεται καθηκόντως, αὐτὸ δὲ πράττεται οὐδενὸς ἕνεκα».

26. S.V.F. III, pp. 3· 4· 5· 13: «Τὸ εὐδαιμονεῖν κατορθοῦται μὲ τὸ ἀκολουθῶν τῇ φύσει ζῆν»· «Πρῶτος ὁ Ζήνων – ἐξ οὗ καὶ τὸ παρὰ τοῖς ἄριστα φιλοσοφῆσασιν ἀδόμιμον τέλος Ζηνώνειον ἐκλήθη»· Ὁ Κλεάνθης, ὅστις πρῶτος διαδεξάμενος τοῦ Ζήνωνος τὴν αἴρεσιν, «προσέθηκε τῇ φύσει» καὶ οὕτως ἀπέδωκε: «τέλος ἐστὶ τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν». Στὴ συνέχεια ὁ Χρύσιππος, θέλοντας νὰ διασαφηνίσει σαφέστερα τὸν τρόπο, προσθέτει: «ζῆν κατ' ἐμπειρίαν τῶν φύσει συμβαινόντων»· «τὸ ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν εἶναι τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν». Confronta Otto Kaiser, *Des Menschen Glück und Gottes Gerechtigkeit. Studien zur biblischen Überlieferung im Kontext hellenistischer Philosophie*, Herausgegeben von Walter Ameling, Karl Wilhelm Niebuhr und Meinolf Vielberg, Mohr Siebeck, Tübingen 2007, p. 11: „Aber auch damit gab sich Zenon angesichts der Vieldeutigkeit des Naturbegriffs nicht zufrieden, sondern hat das Ziel des Handelns schließlich als ein κατ' ἀρετὴν ζῆν, als ein „der Tugendgemäβes Leben“ bestimmt. Daher ist die Pflicht (τὸ κατόρθωμα) mit einem der Natur gemäβen und tugendhaften Leben identisch“.

27. S.V.F. III, p. 252: «Ἡ ἀρετὴ εἶναι αὐτάρκης καθ' ἑαυτὴν πρὸς εὐδαιμονίαν».

28. S.V.F. I, 47. Confronta S.V.F. III, p. 20: «Εἶδη δὲ εἶναι τοῦ καλοῦ τέτταρα, δίκαιον, ἀνδρεῖον, κόσμιον, ἐπιστημονικόν· ἐν γὰρ τοῖσδε τὰς καλὰς πράξεις συντελεῖσθαι».

29. S.V.F. III, p. 20: «Ἀνὰ λόγον δὲ καὶ τοῦ αἰσχροῦ εἶδη εἶναι τέτταρα, τὸ τε ἄδικον καὶ τὸ δειλὸν καὶ ἄκοσμον καὶ ἄφρον».

stoica con altre denominazioni portando il stesso concetto, per esempio «propensione»³⁰.

Addirittura, si esprime così lo stesso, cioè il fatto che l' uomo è quasi sempre disposto a scivolare al male. Le passioni³¹ sono poliedrici e si fanno sentire con attrazione gettando l' amo e aspettando le loro vittime d' abboccarlo. La possibilità unica di scappare la trappola delle passioni è l' opzione ottima delle cose adatte alla natura. Per quanto riguarda al contrario le cose inadatte la risposta si riassume nel *cinismo*³². Tanto che cinico si diventa lo stoico quanto che si tocca lo suo scopo, l' apatia. Mostrando apatia per tutti gli altri, ignorando tutte le situazioni della vita essendo indipendenti della sua voglia, come per esempio la sua malattia possibile, lunga e pericolosa³³, dato che per lo stoico sia la sanità che la malattia non si considerano significative perché non contribuiscano alla felicità³⁴, occupando soprattutto con se stesso e esercitando con una maniera maniacale il buono sarà in grado di toccare la felicità, di vivere la beatitudine.

In che cosa consiste concludendo la beatitudine? Qual è il concetto profondo della parola³⁵? Si deve essere sottolineato che non si tratta di un pensiero teoretico ma soprattutto di un mondo di vivere. Nella beatitudine si trova qualunque che non dispiace agli dei, cioè vive

30. S.V.F. III, p. 102: Nella Chrysippi Fragmenta Moralia si trova concretamente il termine: «εὐεμπτωσία» e la sua analisi: «Εὐεμπτωσία δ' εἶναι εὐκαταφορία εἰς πάθος ἢ τι τῶν παρὰ φύσιν ἔργων οἷον ἐπιλυπία, ὀργιλότης, φθονερία, ἀχροχολία καὶ τὰ ὅμοια· γίγνεσθαι δὲ εὐεμπτωσία καὶ εἰς ἄλλα ἔργα τῶν παρὰ φύσιν, οἷον εἰς κλοπὰς καὶ μοιχεῖας καὶ ὕβρεις, καθ' ἃς κλέπται τε καὶ μοιχοὶ καὶ ὕβρισται λέγονται».

31. Secondo l'etimologia geniale di Zenone le passioni si fanno sentire come «συστολὲς καὶ χύσεις, ἐπάσεις καὶ πτώσεις τῆς ψυχῆς », S.V.F. III, p.113.

32. S.V.F. III, p. 261: «Δεῖ, κυνιεῖν ὁ σοφός»· «εἶναι γὰρ τὸν κυνισμόν σύντομον ἐπ' ἀρετὴν ὁδόν».

33. Marco Aurelio, *Colloqui con se stesso*, Libro E', p. 104.

34. S.V.F. III, p. 29: «Οὐκ ἀγαθὸν δὲ οἱ ἀπὸ τῆς Στοᾶς ἔλεγον τὴν ὑγίειαν ἀλλ' ἀδιάφορον· μῆτε πρὸς εὐδαιμονίαν μῆτε πρὸς κακοδοξίαν συλλαμβανομένην».

35. Secondo l'etimologia della lingua greca antica la parola significa: «“Ο δαίμων τινὸς ἦτοι τὸ προστατεύον πνεῦμα, ἐπομένως ἢ τύχη τινός, ὁ κληρὸς αὐτοῦ”. Οἱ Στωικοὶ στὸν ἔνδον δαίμονα βλέπουν τὴν εἰμαρμένην καθενὸς ποὺ εἶναι τὸ ἀπόσπασμα τοῦ Δία ἐντός μας. Ἡ ρίζα τῆς λέξεως δαίμων “πιθανώτερον προέρχεται ἐκ τοῦ ῥήματος δαίω: διαμοιράζω τὰς τύχας”», Henry George Liddell, Robert Scott., *Μέγα Λεξικὸν τῆς Ἑλληνικῆς Γλώσσης*, ἐκδ. Ἰωάννης Σιδέρης, Ἀθήνα 2001, p. 550.

secondo la volontà divina³⁶. Ciò significa che la sua vita diventa apatica, irrequieta e senza ostacoli e acquisisce le qualità che si adattano alla natura divina. Questo, conseguentemente è il fine e l' evento fausto della vita dello stoico che si ottiene con la metodologia che abbiamo sviluppato con questo articolo.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

«Ἡ εὐδαιμονία».

Τὸ εὐοίωνο γεγονός κατὰ τὴ στωικὴ φιλοσοφία

Ἀχιλλέα Δελλόπουλου, Δρ. Θεολογίας
 Ἀριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
 & μεταδιδ. ἐρευνητοῦ
 Ἐθνικὸ καὶ Καποδιστριακὸ Πανεπιστήμιο Ἀθηνῶν

Ἡ εὐδαιμονία εἶναι γιὰ τὸν Στωικὸ τὸ αἴσιον τέλος, ὁ κατ' ἐξοχὴν σκοπὸς τῆς ζωῆς του. Πῶς ὅμως ἀφικνεῖται ὁ Στωικὸς σὲ αὐτὸ τὸ αἴσιον τέλος; Στὸ πλαίσιο τοῦ ἄρθρου αὐτοῦ ἐξετάζουμε ἀφ' ἑνὸς τὸν τρόπο μὲ τὸν ὁποῖο ἐπιτυγχάνεται ἡ εὐδαιμονία καὶ ἀφ' ἑτέρου προσψαύουμε τὰ ἐπίχειρα αὐτῆς, ποὺ εἶναι ὁ εὖρους καὶ θεοειδῆς βίος.

Ὁ δρόμος ποὺ ὁδηγεῖ στὴν εὐδαιμονία περνάει, σύμφωνα μὲ τὴ στωικὴ διδασκαλία, μέσα ἀπὸ τὴ διάκριση τῶν ἀλλοτριῶν ἀπὸ τὰ ἴδια, τῶν κωλυτῶν ἀπὸ τὰ ἀκώλυτα, τῶν ἐφ' ἡμῖν ἀπὸ τὰ οὐκ ἐφ' ἡμῖν, τῶν προαιρετικῶν ἀπὸ τὰ ἀπροαίρετα. Ποιὰ ὅμως εἶναι τὰ ἐφ' ἡμῖν καὶ τὰ οὐκ ἐφ' ἡμῖν καὶ πῶς πρέπει νὰ τοποθετεῖται ὁ ἄνθρωπος ἀπέναντί τους;

36. Marco Aurelio, *Colloqui con se stesso*, Libro B', p. 40· Libro E', p. 116: « Ζεῖ εὖρου καὶ θεοειδῆ βίον ὁ εὐδαίμων, συζῆ θεοῖς». Vedi ancora. Heinze, *Der Eudämonismus in der griechischen Philosophie I* (Abhandlungen der phil.-hist. Klasse er König. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften Bd. 8, VI) Leipzig 1883, p. 59: „Eudaimonie... teilnahme an einer Art göttlicher Betrachtung“. Confronta, Paul Barth, *Die Stoa*, herausgegeben von Richard Falkenberg, Fr. Frommans Verlag (E. Hauff), Stuttgart 1908, p. 138: „In der wirklichen Definition, die Chrysipp neben den eben erwähnten Umschreibung gibt, heißt es, dass die Glückseligkeit eintritt, wenn alles getan wird nach Übereinstimmung des einem jeden innenwohnenden Dämons mit dem Willen des Verwalters des Alls“.

Στὸ σημεῖο αὐτὸ ἅπας ὁ τῆς Ποικίλης χορὸς συμφωνεῖ: ἴδιον τοῦ ἀνθρώπου καὶ ἐπομένως ἀληθινὰ δικό του εἶναι μόνον ἡ ἐλευθερία. Αὐτὴν τὴν ἔχει ἀκώλυτον φύσει καὶ ἀνανάγκαστον. Οὐδεὶς μπορεῖ νὰ τοῦ τὴν ἀφαιρέσει, διότι ὁ «Ζεὺς ἐλεύθερον αὐτὸν ἀφῆκεν». Ἡ προαίρεση τοῦ ἀνθρώπου δὲν δεσμεύεται ἀπὸ κανέναν καὶ εἶναι ἀκώλυτη καὶ ἀπαραπόδιστη. Σὲ αὐτὴν ἐδράζεται κατὰ τρόπον ἀπόλυτο ἡ διάπραξη τοῦ καλοῦ καὶ τοῦ κακοῦ καὶ ἡ ὠφέλεια ἢ ἡ βλάβη τοῦ ἀνθρώπου ἀντίστοιχα. Τίποτε δὲν μπορεῖ νὰ βλάψει τὸν Στωϊκὸ, τὸ ὁποῖο δὲν ἐξαρτᾶται ἀπὸ τὴ θέλησή του.

Ἐν τούτοις, ὑφίστανται καὶ αὐτὰ ποὺ δὲν ἐξαρτῶνται ἀπὸ τὴ βούληση τοῦ ἀνθρώπου. Εἶναι τὰ ἀπροαίρετα καὶ οὐκ ἐφ' ἡμῖν· σὲ αὐτὰ συμπεριλαμβάνονται: πενία, πλοῦτος, ὑγεία, νόσος, δόξα, ἀδοξία, ζωὴ, θάνατος. Αὐτὰ δὲν προσδιορίζονται ἀπὸ τὴ βούληση τοῦ ἀνθρώπου. Εἶναι κωλυτά, ἀναγκαστά, ἐνὶ λόγῳ εἰμαρμένα. Ἐπομένως, ὁ φοιτητῆς τῆς Στοᾶς γὰρ νὰ δρέψει τοὺς καρποὺς τῆς πνευματικῆς του ἐλευθερίας πρέπει νὰ τὰ θεωρεῖ ἀλλότρια. Θεωρώντας τὰ ἀλλότρια, παύει νὰ τὰ ἐπιθυμεῖ καὶ ἐλευθερώνεται ἀπὸ τὴν ταραχὴ ποὺ ἐπιφέρει ἢ μάταιη καὶ ἀνωφελὴς ἐκζήτηση αὐτῶν.

Τὸ κυριώτερο χαρακτηριστικὸ τῆς εὐδαιμονίας ποὺ γεμίζει τὸν Στωϊκὸ μὲ ἄφατη χαρὰ, ὅταν τὸ οἰκειωθεῖ, εἶναι ἡ ἀνεπιζητησία. Νιώθει ἀπερίγραπτη χαρὰ στὴν κατάσταση αὐτή, διότι δὲν ἐπιζητεῖ τίποτε, εἶναι ἀνευδεὴς παντός, ἀκώλυτος καὶ πραγματικὰ ἐλεύθερος. Ἐχει καταλάβει ὅτι ἡ εὐτυχία ἐξαρτᾶται ἀποκλειστικὰ ἀπὸ τὸν ἑαυτὸ του καὶ μόνον ὅ,τι εἶναι προσωπικὸ καὶ προαιρετικὸ μπορεῖ νὰ συμβάλει σὲ αὐτήν, ἐξ ἅπαντος ὄχι τὰ ἐξωτερικά. Κατ' ἐξοχὴν προσωπικὴ πράξη λοιπὸν εἶναι ἡ διηνεκῆς καὶ ἀπαράβατος ἐκλογή τοῦ ἀγαθοῦ καὶ ἡ ἀπεκλογή τοῦ κακοῦ, ποὺ τὸν ὀδηγεῖ στὴν ἀρετή.

Κατὰ τὴ Στοὰ ὅμως, ὁποῖος ζεῖ ἐνάρετα, οἰκειούμενος τὸ ἀγαθόν, κατ' οὐσίαν τοὺς θεοὺς ἀκολουθεῖ. Ἡ πραγματικὴ ἔννοια τῆς ἀρετῆς στὸν στωικισμό, ἡ ἐφαρμογὴ καὶ ἡ πράξη τῆς στοὺς θεοὺς ἐκβάλλει στὴ θεραπεία αὐτῶν, δηλαδὴ στὴν εὐσέβεια. Κατὰ συνέπεια, εἶναι θεϊκὴ ἢ ζωὴ τοῦ εὐδαιμόνου ὡς ὀλότελα ἀπαθῆς, ἀτάραχη καὶ ἀπολύτως ἐλεύθερη.